**Il ruolo dell’arte in Ōmoto-kyō**

Alessia Bonadimani

**Introduzione a Ōmoto-kyō**

La prima fondatrice del movimento religiosoŌmoto-kyō fu Deguchi Nao. Nacque nel 1836 nella prefettura di Kyoto da una famiglia povera in un periodo di carestia. Da subito la sua esistenza fu molto travagliata, tra un padre violento e una vita quasi di stenti non ebbe l’opportunità di ricevere alcun tipo di istruzione. All’età di diciotto anni fu costretta a sposarsi con un uomo dal quale ebbe undici figli di cui tre morirono prematuramente, il maggiore tentò ripetutamente il suicidio e un altro morì in guerra. Se dopo il matrimonio, per un primo periodo, la situazione familiare sembrò risollevarsi, il marito con problemi di alcolismo non fu in grado di amministrare le finanze della famiglia e anzi, finì per mandarla sul lastrico facendole perdere la casa e sommergendola di debiti. Nao dovette quindi farsi carico di tutta la famiglia anche dal momento che il marito morì nel 1887. All’età di cinquantacinque anni (1892) “subì” la sua prima possessione (*kamigakari)* e da quel giorno continuò ad avere esperienze di questo tipo per circa due mesi ininterrotti,a tal proposito la biografia di Nao a disposizione nel sito internet di Ōmoto-kyō riporta:

From this time on, Nao's icy ablutions continued every evening, and an invisible spiritual presence entered and left her at intervals. This presence seemed to push up with great power from the pit of her stomach, and Nao would begin roaring in a great voice not her own. In her own quiet voice she would reply or ask questions and the spirit would roar in response. In this way Nao and the spirit possessing her carried on their strange dialogue.[[1]](#footnote-1)

In questo breve estratto troviamo riferimenti a elementi ricorrenti nelle tradizioni ascetiche e sciamaniche del Giappone come le abluzioni con acqua gelida (*mizugori*) e il cambio di voce durante l’interlocuzione con lo spirito. Nao identifica lo spirito possessore con Ushitora no Konjin, il dio originale (*Moto no kami*) che dopo un isolamento di tremila anni era tornato per purificare il mondo. I legami con lo shintō sono molteplici e, come infatti fa notare Nancy K. Stalker nel suo testo dedicato alla figura di Deguchi Ōnisaburō[[2]](#footnote-2), è probabile pensare a un legame, precedente alla sua possessione, con Konkōkyō. Konkōkyō era una setta shintō il cui fondatore, Kawate Bunjiro, diede una nuova interpretazione a Ushitora no Konjin, tradizionalmente ritenuto malvagio e portatore di sventura diventava con lui uno spirito incompreso e benevolo. La prima ricezione delle possessioni di Nao da parte di chi le stava intorno fu scettica, venne ritenuta fuori di senno e anche imprigionata per un periodo. Periodo questo che divenne fondamentale dal momento che proprio qui, durante le possessioni della divinità, cominciò a scrivere in *kana* (nonostante fosse analfabeta) quello che poi andrà con il tempo a comporre il testo base per la religione Ōmoto: l’*Ofudesaki[[3]](#footnote-3).* Ricapitolando: Nao era spesso posseduta da questo dio originario, aveva continue rivelazioni che metteva per iscritto e si considerava veicolo di un messaggio universale volto a rinnovare la realtà in cui viveva, da lei considerata ormai perduta e moralmente corrotta. Il carisma a Nao di certo non mancava eppure per diversi anni il suo messaggio non fece presa. All’inizio di questo lavoro ho parlato di lei come “prima fondatrice”, questo perché c’è una seconda personalità fondamentale che permise alle rivelazioni di Nao di acquisire un seguito ed espandersi, ossia Deguchi Ōnisaburō. Nato con il nome di Kisaburō Ueda nel 1871 da una famiglia povera di contadini, fin da tenera età dimostra un intelletto brillante e molta intraprendenza. Abbandonerà la scuola elementare (dopo esservi entrato con tre anni di ritardo a causa di una malattia alla pelle) ma continuerà da solo a studiare e coltivare i suoi interessi con risultati notevoli. Come riportato da Nancy K., Ōnisaburō venne a contatto già da molto giovane con la letteratura classica giapponese e la mitologia shintō, questo grazie principalmente a sua nonna che gli insegnò a leggere, scrivere e memorizzare poesie, e a una scuola serale tenuta da un monaco in un tempio buddhista della zona che frequentava[[4]](#footnote-4). Un primo evento cardine per la sua vita fu rappresentato dalla morte del padre nel 1897 che lo segnò profondamente. Abbandonò ogni sua attività, cominciò a bere alcol pesantemente e ad avere problemi con dei creditori a cui suo padre doveva del denaro. L’anno seguente venne picchiato violentemente fuori da un locale e il pestaggio lo lasciò in fin di vita tanto da fargli perdere i sensi, al suo risveglio però:

According to his memories, Kisaburō floated in and of consciousness before he noticed a man dressed in Western clothing sitting beside him. The man led Kisaburō out of the shed, and the following morning he found himself on Mount Takakuma, a nearby mountain to the southwest of Anao, sitting on a rock in a small cave. He remained there for a week, fasting, meditating, praying, and undergoing a life-changing spiritual experience […].[[5]](#footnote-5)

Questa esperienza fu per lui un vero risveglio spirituale, lo rese consapevole del suo ruolo per la salvezza del mondo e gli fece acquisire abilità psichiche tra le quali, nella pagina a lui dedicata del sito di Ōmoto-kyō[[6]](#footnote-6), vengono ricordate: chiaroveggenza, lettura della mente e abilità profetiche. Da questo momento Kisaburō decise di dedicarsi completamente a questa causa e studiò assiduamente le tradizioni spirituali con cui veniva a contatto, la meditazione, le tecniche di esorcismo e le pratiche di guarigione (in voga all’epoca), fino a costruirsi una certa fama nel campo. L’incontro con Nao fu per entrambi il risultato di una profezia divina: a Nao era stato annunciato che sarebbe arrivato un uomo da est ad aiutarla, mentre a Kisaburō venne suggerito di recarsi nella direzione di un villaggio a ovest. Scrivevo prima di come il messaggio di Nao non ebbe successo (se non per un piccolo numero di seguaci): al tempo le possessioni di questo tipo non erano cosa inusuale, ma la maggior parte delle volte venivano interpretate come fasulle oppure attribuite a spiriti di basso livello e quindi insignificanti. Nao non era scampata a questo pre-giudizio ed è proprio in questa problematicità che si inserisce Kisaburō. Con la sua rinomata esperienza in materia di spiriti e possessioni riconosce come autentica la possessione di Nao che da quel momento non può più essere additata semplicisticamente come “pazza” ma sia lei sia Ushitora no Konjin acquisiscono uno statuto di realtà grazie all’autorevolezza di cui godeva Kisaburō in questo campo. I due decisero di collaborare nella costruzione di un movimento religioso che in seguito verrà chiamato Ōmoto-kyō. Kisaburō inoltre sposò la figlia maggiore di Nao per consolidare ulteriormente il legame con la famiglia fondatrice e dopo il matrimonio cambiò il suo nome in Deguchi Ōnisaburō[[7]](#footnote-7).

A proposito dei diversi compiti che spettavano ai due fondatori all’interno del movimento, nel sito internet di Ōmoto-kyō ci viene detto:

Nao's role was faithfully to receive revelations from Ushitora no Konjin, while it was Onisaburo's task to interpret these teachings and build an organization that would make them known to the world.[[8]](#footnote-8)

Con questa formula i due riuscirono a dar vita con il tempo a un vero e proprio movimento religioso organizzato, nonostante alle volte le idee dei due non coincisero per nulla[[9]](#footnote-9), in particolare per ciò che concerne la radicale critica di Nao alla civiltà moderna e alla modernità in generale.

**Ruolo e valore dell’arte in Ōmoto-kyō**

Dopo questa introduzione generale, possiamo affrontare più agevolmente l’argomento principale di questo lavoro che sarà centrato sulle attività legate all’influenza della figura di Ōnisaburō. Il suo modo di presentarsi esteticamente era molto vistoso, eccentrico e non passava certo inosservato[[10]](#footnote-10). Esistono foto che lo ritraggono indossare kimono molto decorati, travestimenti da divinità e acconciature tipiche femminili. Questo rifletteva la sua personalità magnetica, la tendenza a stare fuori dagli schemi per certi versi e la grande intraprendenza che lo distinguevano. Nonostante quanto appena detto, va tenuto conto del fatto che la fortuna di Ōmoto-kyō fu dovuta al messaggio religioso (e annesse pratiche) che portava avanti e alla sapiente gestione e distribuzione di questo con tecniche e mezzi innovativi da parte di Ōnisaburō. Quello di cui vado a scrivere quindi tratta di alcune attività “parallele” di questa nuova religione che, seppur appaiano sullo sfondo rispetto al principale messaggio spirituale, ritengo abbiano la loro importanza dal momento che le troviamo intrecciate con quest’ultimo e costituiscono parte integrante del movimento anche tutt’oggi. Ovviamente non riporterò tutte le attività parallele presenti all’interno del movimento perché sarebbero numerose oltre che a coprire gli ambiti più disparati, ma ho deciso di soffermarmi su alcune di quelle che potremmo definire, *lato sensu*, appartenenti a una dimensione artistica.

Il tema dell’arte, o meglio, delle arti in Ōmoto-kyō ha un ruolo di rilievo. Questo interesse fu presente fin dall’inizio ma ebbe modo di svilupparsi più pienamente in seguito alle due soppressioni, anche chiamate rispettivamente “primo” e “secondo” incidente Ōmoto. Queste furono perpetrate da parte dello stato (la prima fu più lieve e la seconda più violenta), rispettivamente nel 1921 e 1935, e risultarono in un abbandono da parte di Ōmoto-kyō delle tematiche più legate alla lotta socio-politica e al millenarismo[[11]](#footnote-11), facendo prevalere invece un messaggio di amore e pace universale e un’attenzione sull’arte. Questa particolare sensibilità artistica del movimento deve le sue radici unicamente in Ōnisaburō, e si costituisce maggiormente di forme d’arte legate alla tradizione classica giapponese a cui egli era molto legato. Per comprendere questo legame è utile riprendere alcuni elementi della vita personale di Ōnisaburō che prima ho volutamente omesso: come già accennavo nel paragrafo precedente, nonostante le povere origini, venne educato sui classici giapponesi. Era particolarmente versato nella calligrafia, nella pittura a inchiostro, nella modellazione di ceramiche (in età più adulta) e nella poesia (*haiku*, *tanka, waka*); si stima che nel corso della sua vita abbia scritto all’incirca ottantamila versi[[12]](#footnote-12). Alcune delle cose che scrisse vennero pubblicate in una testata locale e fece parte di numerosi circoli letterari oltre a stabilirne uno lui stesso. Si interessò infine anche di teatro, in particolare Kabuki eNoh*.* Da questo *excursus*si può facilmente intuire come tutte queste attività, e la passione per loro, lo accompagnarono dall’età più tenera fino alla più avanzata e anche il motivo per il quale queste, come vedremo, vengono tenute in così grande considerazione. Ōnisaburō dedicò la maggior parte della sua vita allo sviluppo di Ōmoto-kyō e fu inevitabile quindi che all’interno di questo venissero a mescolarsi anche elementi del suo personale vissuto. Una celebre frase di Ōnisaburō afferma:

Art is the mother of religion; art gives birth to religion. […] The God who created the great infinite cosmos must be the Great Artist. The driving force to create heaven and earth is the germination of the Great Artist's seed.[[13]](#footnote-13)

Sempre sul sito internazionale di Ōmoto-kyō[[14]](#footnote-14) viene spiegato come nella tradizioneshintō e quindi in Ōmoto, che da esso riprende moltissimi elementi, sia centrale l’elemento dell’armonia tra uomo e natura e come da questo derivi l’importanza data alle arti (declinate nella cultura tradizionale giapponese) viste come modello di sintesi tra la natura e l’uomo. Dall’estratto pocanzi citato il dio originario viene descritto come l’artista per eccellenza e tutto il creato come una sua opera d’arte. Il creare bellezza attraverso l’arte quindi può essere visto come una pratica religiosa, un servizio che si fa ad imitazione della divinità nei confronti del mondo. Non si perde quindi di vista l’obiettivo universalistico di Ōmoto-kyō che viene sempre più enfatizzato in seguito ai due “incidenti”:

Creating beauty through art is one way to help with the purification and reconstruction of the world[[15]](#footnote-15).

Arte e religione però, nonostante il forte legame, non coincidono, ma sono invece due modi differenti per arrivare allo stesso fine. Ōnisaburō stesso dice:

Art, however, leads people to heaven through the gate of beauty. Religion helps people reach God through the gates of truth and goodness.[[16]](#footnote-16)

Nel 1926 Ōnisaburō fondò una società chiamata Meikōsha che aveva lo scopo di promuovere l’arte, a questa venne associata anche una rivista mensile per la quale venivano da lui selezionate e pubblicate poesie composte dagli stessi membri[[17]](#footnote-17). Un particolare interessante viene fatto notare da Nancy K. Stalker quando nel suo testo scrive di come Ōnisaburō affermasse che le sue capacità artistiche fossero guidate dagli stessi *kami* (emanazioni del dio originale) e che:

When painting, he wrote, he felt as if something had descended from above and pushed his hands. He did not consciously try to paint “skillfully” but rather abandoned himself to the gods[[18]](#footnote-18).

Questo tipo di metodo, se così lo si può chiamare, ricorda le possessioni di Nao nelle quali era la divinità che manovrava la sua mano analfabeta affinché trascrivesse i suoi messaggi. Nel caso di Nao abbiamo una scrittura incontenibile, quasi schizofrenica, dovuta a possessioni spesso violente e debilitanti, è bene ricordare che nei suoi ventisei anni di leadership spirituale (dalla prima possessione fino alla sua morte) scrisse all’incirca duecentomila fogli di rivelazioni, un numero considerevole tenuto conto del tutto sommato breve lasso di tempo. Al contrario, Ōnisaburō sembra essere divinamente ispirato piuttosto che posseduto (esperienza che pure sperimentò nel corso della sua vita). In questo processo creativo, fondamentale era la velocità[[19]](#footnote-19). Per infondere vita ed energia a una calligrafia per esempio:

He wrote a character with a single breath, so its spirit could not escape. No matter how finely a character was executed, without spirit, it was a dead letter[[20]](#footnote-20).

Ancora una volta abbiamo l’arte al servizio dello spirito e viceversa, in ottima sintonia. Un evento che ritengo importante citare è quello della partecipazione di Ōmoto-kyō alla Great Religions Exposition (Dai Shūkyō Hakurankai) tenutasi a Kyoto nel 1930. Fu l’unico esponente presente delle “nuove religioni” mentre tra gli altri undici partecipanti troviamo rappresentanti del Cristianesimo (cattolico e protestante) e delle varie scuole del Buddhismo giapponese. Questi non videro di buon occhio la partecipazione di Ōmoto che venne quindi relegato in una zona a sé stante rispetto a quella principale. Nonostante queste premesse non eccessivamente favorevoli Ōnisaburō investì una quantità ingente di tempo e di denaro nell’allestimento della sezione dedicata a Ōmoto-kyō, moltissimi fedeli prestarono la loro mano d’opera e lui stesso supervisionò continuamente e creò numerose decorazioni che andarono a comporre la struttura della loro area che voleva somigliare ad un santuario shintō. All’interno del loro padiglione si poteva ripercorrere la storia del movimento raccontata tramite dei dipinti realizzati da Ōnisaburō. Numerosissime sue opere di ogni tipo erano qui esposte, dando molto risalto e prestigio alla sua figura oltre che al movimento. In associazione con la società Meikōsha venne offerta ai visitatori stessi la possibilità di interagire facendo decorare delle tazze da tè[[21]](#footnote-21). Come evidenzia anche Stalker nel parlare di questo evento, tutti questi sforzi non furono vani. Nonostante le perdite finanziarie il risultato finale ebbe un notevole successo, fu la zona più visitata di tutto l’expo e i visitatori e i giornali ne parlarono con entusiasmo. Ōmoto-kyō non era ben visto da alcuni perché veniva considerato una setta eterodossa, se aggiungiamo anche l’episodio del “primo incidente” (1921), nel quale era stato accusato di portare avanti un’ideologia pericolosa, di condurre attività in segreto e di aver in qualche modo non rispettato l’autorità dell’imperatore, possiamo comprendere il perché potesse non godere ovunque di una buona fama. La Great Religions Exposition fu anche un’occasione per Ōmoto di ripulire il proprio nome. Sempre qui erano state allestite fotografie di persone che si erano convertite da molti paesi oltre oceano, anche se il loro numero effettivo era molto ridotto questo dava al visitatore un’immagine di una religione forte e con influenza anche all’estero. Queste rappresentazioni si rifanno ad una dottrina molto importante per Ōmoto-kyō: quella del *bankyō-dōkon*. Il suo concetto essenziale viene esposto da Ōnisaburō nel suo *Reikai Monogatari* (sua opera maggiore e secondo testo di riferimento del movimento dopo gli *Ofudesaki* di Nao) e consiste nel vedere tutte le religioni come derivanti dalla stessa radice che qui sarebbe proprio Ōmoto[[22]](#footnote-22).

Tra i moltissimi lavori che produsse Ōnisaburō potremmo citare le celebri tremila tazze da tè in ceramica da lui create e decorate negli ultimi anni della sua vita. Queste vennero chiamate *yōwan* e furono utilizzate come soggetto principale per una mostra d’arte intitolata “*The Art of Onisaburo Deguchi and His School*” che visitò, tra il 1972 e il 1975, tredici città diverse tra Europa e Nord America[[23]](#footnote-23). Più volte e in diverse occasioni furono allestite mostre che esibivano in particolare queste sue tazze da tè che ebbero un certo successo grazie alla loro originalità, ai colori sgargianti (dovuti ai preziosi pigmenti utilizzati) e ovviamente all’esperta mano di Ōnisaburō. Sia il sito Internet internazionale ma soprattutto quello giapponese di Ōmoto-kyō[[24]](#footnote-24) ne fanno menzione e sul canale Youtube ufficiale del movimento si possono trovare video esplicativi a riguardo che danno una panoramica non solo sulle ceramiche realizzate da Ōnisaburō, ma si concentrano anche sulla terza leader spirituale del movimento ovvero Deguchi Naohi. Figlia maggiore di Ōnisaburō e Sumiko succedette alla madre nel 1953 (il padre morì nel 1948). Fu educata a stretto contatto con le arti tradizionali giapponesi e durante gli anni della sua leadership (1953-1990) insistette molto sul valore dell’arte e fu colei che nella storia del movimento più la pose al centro dell’attenzione. Tutt’ora coloro che decidono di diventare fedeli di Ōmoto sono incoraggiati a ad apprender e coltivare queste arti tradizionali. È da riportare un ultimo elemento. Ogni anno nel mese di agosto si svolge l’*Ōmoto utamatsuri* (tradotto solitamente con “Ōmoto song festival”) nel corso del quale, come suggerisce il nome, vengono offerti devozionalmente canti, poesie e danze alla divinità. Il tutto è accompagnato quasi ininterrottamente dalla tradizionale musica minimale (tamburo a corda, *fue* e *koto* principalmente). Il rituale, che dura poco meno di due ore, ha luogo su un tipico palcoscenico del teatro Noh, coloro che danno vita a questo rituale sacro indossano vesti sacerdotali shintō (diversi per uomini e donne) mentre le tre danzatrici sono vestite con abiti tipici del teatro Noh*.* Le varie forme d’arte incontrate finora si rivelano ancora una volta come mezzo efficace per avvicinarsi al divino ma allo stesso tempo servirlo. Il rituale è solitamente seguito da una platea di fedeli ma quest’anno, per ovvie ragioni, si è svolto senza un pubblico. Da un paio d’anni a questa parte tuttavia l’eventopuò essere seguito in diretta streaming sul canale Youtube del movimento.

**Conclusioni**

In queste pagine ho cercato di mostrare come la dimensione artistica in Ōmoto-kyō si sia conquistata nel tempo un ruolo di rilievo che non si può ignorare. Le arti tradizionali giapponesi qui non vengono utilizzate unicamente come puro esercizio estetico o di stile, ma assumono una funzione strettamente legata al messaggio spirituale di purificazione del mondo e di miglioramento della società che Ōmoto porta avanti. Il creare bellezza attraverso l’arte è visto come una forma di meditazione e concentrazione (quasi una preghiera) aperta a tutti e al servizio di tutti. Importante puntualizzare però che “l’arte” qui è sempre intesa nelle forme che ha assunto nella tradizione classica giapponese, quindi ad esempio calligrafia, cerimonia del tè, lavorazione delle ceramiche e arti marziali. Il pensiero di Ōmoto mutò molte volte nel corso degli anni, raccogliendo i vari problemi e dissensi dei turbolenti periodi storici che attraversò. Inizialmente era molto più chiuso in sé stesso, aveva forti tinte millenaristiche e c’era una marcata xenofobia in reazione probabilmente all’apertura e modernizzazione a cui il Giappone stava andando incontro. I caratteri mutarono in particolare dopo la morte di Nao e in seguito alle due soppressioni barcollando tra un pensiero nazionalista e uno, come abbiamo visto, egalitario e di universale fratellanza ai fini di un’auspicata pace mondiale. Il riferimento al *bankyō-dōkon* riflette quest’ultima svolta nel pensiero del movimento che sarà la linea che prevarrà fino ad oggi. Qui entra in gioco l’arte che con Deguchi Naohi, nel secondo dopoguerra, diventa centrale. Questo focus tuttavia non fu esclusivo merito della terza leader spirituale, che pure seppe portare avanti la tradizione e rafforzarne l’importanza, ma il risultato di un processo iniziato ben prima grazie a Ōnisaburō. Le forme artistiche permeano molte delle pratiche, dei rituali e della quotidianità di Ōmoto-kyō, come ho cercato di mostrare portando alcuni esempi. Con l’episodio della Great Religions Exposition emerge un’ulteriore funzione dell’arte che, oltre ad avere il “ruolo spirituale” prima descritto, diviene anche un potente strumento di proselitismo e promozione per Ōmoto-kyō stesso. Onisaburō non si è limitato quindi a presentare il messaggio di Ōmoto come legato unicamente al puro elemento spirituale o contemplativo, ma ha saputo fonderlo, legarlo e intrecciarlo sapientemente con quelli che erano i suoi interessi, le sue idee e il suo vissuto, dando così a Ōmoto-kyō un risvolto multidisciplinare e pratico.

**Bibliografia**

HARDACRE, Helen, “Gender and the Millennium in Ōmotokyō, a Japanese New Religion”, *Senri Ethnological Studies*, 29, 1990.

STALKER, Nancy K., *Prophet Motive. Deguchi Onisaburō, Oomoto, and the Rise of New Religions in Imperial Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2008

YOUNG, Richard Fox. “Gokyō-Dōgen to Bankyō-Dōkon: A Study in the Self-Universalization of Ōmoto” Japanese Journal of Religious Studies, vol. 15, no. 4, 1988, pp. 263–286.

**Sitografia**

Oomoto online, *Nao Deguchi*. *A Biography of the Foundress of Oomoto*, trad. di Charles ROWE, Yasuko MATSUDAIRA (tratto da Sakae ŌISHI, *Kaiso-den*), Kameoka, The Oomoto Foundation, 1982, <http://www.oomoto.or.jp/English/enKyos/kaisoden/index.html>

Oomoto online*,* “Oomoto's Co-Founder, Onisaburo Deguchi” <http://www.oomoto.or.jp/English/enKyos/seisi-en.html>

Oomoto online*, “*Frequently asked questions” <http://www.oomoto.or.jp/English/enFaq/indexfaq.html>

# Sito ufficiale Ōmoto-kyō, 大本公式日本語サイト, “Deguchi Onisaburō no yōwan - 出口王仁三郎の耀盌”, <https://oomoto.or.jp/wp/oshie/onisaburo_youwan/>

Sito ufficiale Ōmoto-kyō, 大本公式日本語サイト, “Geijutsu bunka katsudō-芸術文化活動”, <https://oomoto.or.jp/wp/geijutsu_bunka/>

1. Oomoto online, “Nao Deguchi. A Biography of the Foundress of Oomoto”, trad. di Charles ROWE, Yasuko MATSUDAIRA (tratto da Sakae ŌISHI, *Kaiso-den*), Kameoka, The Oomoto Foundation, 1982, <http://www.oomoto.or.jp/English/enKyos/kaisoden/index.html> ultimo accesso 8/12/2020. [↑](#footnote-ref-1)
2. Nancy K. STALKER, *Prophet Motive. Deguchi Onisaburō, Oomoto, and the Rise of New Religions in Imperial Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2008, p. 37. [↑](#footnote-ref-2)
3. STALKER, *Prophet Motive*..., cit., p.37. [↑](#footnote-ref-3)
4. Ibidem, p. 26. [↑](#footnote-ref-4)
5. Ibidem, p. 32. [↑](#footnote-ref-5)
6. Oomoto *online,* “Oomoto's Co-Founder, Onisaburo Deguchi”, <http://www.oomoto.or.jp/English/enKyos/seisi-en.html>, ultimo accesso 8/12/2020. [↑](#footnote-ref-6)
7. STALKER, *Prophet Motive*..., cit., p.39. [↑](#footnote-ref-7)
8. Oomoto *online,* “Nao Deguchi…”, cit. [↑](#footnote-ref-8)
9. Interessante forse ricordare che fu Onisaburō a organizzare, curare e infine pubblicare la raccolta delle rivelazioni ricevute da Nao. Onisaburō infatti mise molto di quello che era il suo pensiero in ciò che Nao scrisse, a volte cambiando e facendo risultare un’idea finale diversa o comunque molto più raffinata o elaborata dell’originale: STALKER, *Prophet Motive*..., cit., p 54. [↑](#footnote-ref-9)
10. Helen HARDACRE, “Gender and the Millennium in Ōmotokyō, a Japanese New Religion”, *Senri Ethnological Studies,* 29, 1990, p 57. [↑](#footnote-ref-10)
11. Nel 1916 Ōnisaburō aveva fondato il movimento *Kōdō Ōmoto* (predecessore dell’odierno Ōmoto-kyō) nel quale erano forti ed evidenti tematiche economiche e sociali: dall’abolizione delle tasse all’autosufficienza delle comunità agricole (e poi del Giappone intero). Temi questi che riflettevano i primi problemi che sorgevano come risultato del processo di modernizzazione che aveva coinvolto il Giappone a partire dalla restaurazione *Meiji,* cheandava a favorire la nascente industria a scapito del mondo agricolo: STALKER, *Prophet Motive*..., cit., p 63-69. [↑](#footnote-ref-11)
12. STALKER, *Prophet Motive*..., cit., p.22. [↑](#footnote-ref-12)
13. Oomoto *online,* “Oomoto's Co-Founder, Onisaburo Deguchi”, cit. [↑](#footnote-ref-13)
14. Oomoto *online,* “Frequently asked questions”*,* <http://www.oomoto.or.jp/English/enFaq/indexfaq.html>, ultimo accesso 20/12/2020. [↑](#footnote-ref-14)
15. Ibidem. [↑](#footnote-ref-15)
16. STALKER, *Prophet Motive*..., cit., p.113. [↑](#footnote-ref-16)
17. Ibidem. p.117. [↑](#footnote-ref-17)
18. Ibidem. p.115. [↑](#footnote-ref-18)
19. Ibidem. [↑](#footnote-ref-19)
20. Ibidem. [↑](#footnote-ref-20)
21. STALKER, *Prophet Motive*..., cit., p.124. [↑](#footnote-ref-21)
22. Per approfondire si veda: Richard Fox YOUNG, “Gokyō-Dōgen to Bankyō-Dōkon: A Study in the Self-Universalization of Ōmoto” *Japanese Journal of Religious Studies*, 15, 4, 1988, pp. 263–286. [↑](#footnote-ref-22)
23. Oomoto *online, Onisaburo Deguchi* …, cit, ultimo accesso 20/12/2020. [↑](#footnote-ref-23)
24. 大本公式日本語サイト “Deguchi Onisaburō no yōwan - 出口王仁三郎の耀盌”, <https://oomoto.or.jp/wp/oshie/onisaburo_youwan/> [↑](#footnote-ref-24)